

Elezioni regionali



Government salvato, Pci distanziato: la Dc esulta per il risultato ottenuto Forlani soddisfatto, Bodrato polemico E Pomicino dice: «Esame superato»

«Adesso vediamo chi vuole un voto anticipato...»

Il governo tenuto in sella. Craxi tenuto in scacco. E poi il Pci, finalmente distanziato. La Dc festeggia una quasi vittoria che è soprattutto uno scampato pericolo. E se Forlani è pacatamente soddisfatto e Andreotti non commenta a caldo, c'è chi parla per loro. Pomicino dice: «Hanno superato l'esame. E mi pare bloccata ogni tentazione di elezioni anticipate». Dunque è festa, o quasi. Guido Bodrato, però...

FEDERICO GEREMICCA

«Si, forse non è stata proprio una vittoria per 4 a 0. Diciamo che che è finita 3 a 1, o 2 a 1. Ma in campionato ogni partita fa storia a sé: l'importante è conquistare i due punti. E in queste elezioni la maggioranza ha vinto la sua partita». Uguale a se stesso anche nel giorno dello scampato pericolo. Forlani detta ai cronisti che lo circondano il tradizionale «commento a caldo». Le sette della sera sono passate da poco, e il segretario dc è appena giunto a piazza del Gesù. Fino a tre ore prima era nella sua Pesaro. Una mattinata di tutto riposo, poi il pranzo all'«Alce» di Fano, quindi le

uscissero cifre traducibili in bocciate d'ossigeno per Andreotti ed il suo traballante governo. Al calare della sera, nella «cittadella» di piazza del Gesù non hanno dubbi entrambi i risultati sono stati conseguiti. Con le lampade tv che gli accoccano gli occhi, Forlani confessa: «L'aspetto più interessante di questo voto era vedere in che modo la crisi del socialismo reale si sarebbe tradotta in una caduta di consensi del Pci. Mi pare che le previsioni siano state confermate: oggi è molto aumentato il divario tra Dc e Pci». Tira un sospiro, e viene alla seconda questione: «Il risultato è complessivamente favorevole alla maggioranza di pentapartito. Mi pare che non solo non incoraggi ipotesi alternative, ma che colpisca le opposizioni e consolidi il governo».

Lui, il segretario, lo dice così: con la gelida flemma che gli è usuale. Dal suo quartier generale napoletano, invece, Paolo Cirino Pomicino, vicecapo andreottiano, è più sprezzante: «Mi pare che chi aveva puntato su ipotetici schieramenti alternativi sia stato battuto. E mi pare anche che si tratti di un risultato che non può far sorgere tentazioni di elezioni anticipate... Nel momento di quello che viene considerato più o meno un trionfo, Pomicino ne ha anche per chi - dall'interno della maggioranza - aveva preso a tirar fiandotto contro Andreotti: «Hanno solo creato maggiori difficoltà al governo. Comunque, se queste elezioni erano un esame per Forlani ed Andreotti, bene: l'hanno superato a pieni voti».



Il segretario della Dc, Arnaldo Forlani

alle polemiche ingiuste. Ai cronisti non dice di più. E mentre le proiezioni portano il risultato dc oltre il 33%, a piazza del Gesù la soddisfazione si trasforma in euforia. Bartolo Ciccardini, uomo-macchina della propaganda dc, fa lo spaccato: «Le Leghe? Se ne preoccupino quelli che hanno perso voti. Noi abbiamo superato indenni anche quest'ostacolo. Con le Leghe faremo i conti poi...». Dopo un po' ci ripensa e dice: «Ma ora ci vuole la riforma elettorale, altrimenti finiremo tutti a quel paese». L'aver salvato il governo di Andreotti tenendo in scacco

La conquista del 2% fa parlare di scampato pericolo in casa liberale «Il governo si muova»

Altissimo: «Ora la riforma elettorale»

Si sono fermati sulla soglia del 2%, né sotto né sopra. I liberali si accontentano di questo risultato e dichiarano che s'è fermata una brutta caduta elettorale in atto dalle scorse amministrative e in evidenza con le ultime elezioni europee. «Ora il governo dovrà affrettarsi a mettere mano alle riforme istituzionali, non è più tempo di gingillarsi», dice Altissimo scioccato dai risultati delle leghe.

GRAZIA LEONARDI

Renato Altissimo si sente in salvo. Ancorato a quel due per cento che gli sembra aver fatto dimenticare il brutto risultato delle europee, e gli dà la certezza che anche il governo riuscirà a galla così com'è, il segretario del partito liberale s'accontenta e dichiara con ritmo sportivo: «Per noi è finito il partito in televisione di revisione del sistema elettorale. Non c'è dubbio che la proporzionale pura esalti le spinte particolariste e le tentazioni dissolutive. E non c'è dubbio che i partiti dovranno fare una riflessione sulla base di questi dati». Una riflessione. Magari fino alla prossima elezione...

«È il vento del Nord. Presto tutti a Pontida...»

Il leader della Lega lombarda, Umberto Bossi, esulta. Sostiene che hanno cercato di corromperlo con 50 miliardi «Staremo all'opposizione»

MICHELE URBANO

«Milano. In partenza va bene la gente umile, gli intellettuali non servono a niente. Dopo, certo, sì. Ma bisogna fare l'imposto giusto. Con un po' di fede». Così parlò Umberto Bossi, gustandosi in diretta le cifre del successo. Si lamenta però. «Contro di noi si è mosso perfino Cossiga e il presidente della Repubblica non dovrebbe fare dichiarazioni elettorali. Figuriamoci poi se non sono in crisi le istituzioni».

La battaglia politica non si fa nelle aule del tribunale. Però voglio dire che se io volevo cinquanta piastrelli li avevo già in tasca. Vuol dire cinquanta milioni? «No, no. Miliardi». E a chi volevano darli? Alla Lega lombarda? «No, no, al signor Bossi». Ma chi è stato? «Eh, chi è stato... Anche a Leoni, guardate caso, hanno fatto delle proposte. Uno del cratere vesuviano. E lui mi ha telefonato per dirmi che voleva strappargli il collo. È bravo il Leoni, è stato anche un bravo ciociaro».

«Cosa farà per festeggiare? Andrò in giro per le province dove si festeggia mangiando». E poi? «E poi il 20 maggio tutti a giurare a Pontida». Come? «Oh, sì. Lo avevamo promesso. Tutti gli eletti dovranno venire a Pontida e giurare fedeltà assoluta agli organi dirigenti del movimento». E se qualcuno non lo farà? «Verrà espulso. Le regole bisogna rispettarle. Ma lo sapete che Pontida è importante? Pontida è un fatto universale. Hegel lo aveva detto e scritto: con Pontida è cambiato il mondo. Nel senso, aveva spiegato, che la storia dell'Europa moderna è partita da Pontida. E sapete che io la prima querela l'ho presa dal primo di Sarono proprio per un articolo su Pontida?».



Il leader della Lega Lombarda, Umberto Bossi

«Sarono loro» a portare avanti le trattative, non i singoli eletti? «Cosa si aspetta? Eh, ora dovranno fare i «missini». Sogghigna ora il Bossi. E voi cosa farete? «Noi staremo all'opposizione. Se sui rapporti Regionali-Stato ci saranno aperture sarà costruttiva, se no sarà dura e ci divertiremo». Soddisfatti? «Sì, ma mica è finita. In luglio partirà il nostro sindacato che ha una velocità di penetrazione spaventosa. A Dongò e a Dalmine è penetrato come nel burro. Ma lei lo farà davvero? Altissimo è contento. Serio, a tratti perfino accigliato, ma soddisfatto, con l'occhio puntato sui risultati televisivi, si sente in salvo anche dallo

La Malfa: «Voto soddisfacente ma il governo è più debole»

C'è un po' di imbarazzo in casa repubblicana. La Malfa parla di «risultato soddisfacente», ma si capisce che puntava più in alto. La campagna sugli immigrati e la critica al governo non hanno avuto effetti molto benefici: il Pri perde lo 0,1 sulle politiche e lo 0,3 sulle regionali. «Ma il governo esce indebolito», insiste il leader dell'edera. Che aggiunge: «Il decreto Martelli ha favorito il successo delle leghe...»

PIETRO SPATARO

«Roma. Come ne esce il governo? «Indebolito, non c'è dubbio». Cosa chiederete al vertice con Andreotti? «Che si cominci a governare bene». Dunque, la via del pentapartito è obbligata? Giorgio La Malfa non risponde, allarga le braccia con un gesto sconcolato e poi dice che comunque la Dc «ha perso punti» e che il Pri si avvia al confronto coi partiti di governo «in condizioni migliori di Forlani». Sugli schermi scorre la terza proiezione Doxa. I repubblicani sono al 3,6%, avevano il 3,7 alle politiche dell'87 e il 3,9 alle regionali dell'85. L'anno scorso, alle europee, fu un fallimento la lista laica insieme con il Pli: un misero 4,4%.

E però, subito dopo la prima proiezione Doxa, il vice segretario Giorgio Bogi parla con una soddisfazione di un «buon risultato», della conferma di un «trend positivo». «È questo vuol dire - aggiunge - che quel brutto voto dell'89 è un episodio privo di importanza». Per Bogi il calo del Pci invece è forte. «Ma - dice - credo che quel risultato fosse una delle ipotesi che facevamo a Botteghe Oscure». Della stessa idea Giovanni Ferrara, capolista a Firenze dove il Pri aumenta quasi del 2%. «Se si mette in moto un cambiamento di quella portata - sostiene - si paga subito. Ma era nell'ordine delle cose...».



Giorgio La Malfa

«Spostata concetti alla protesta». La Lega vince in Lombardia: non raccoglie e per caso i frutti dell'albergo-immigrazione scosso dal Pri? «Noi non abbiamo scosso l'albero - dice La Malfa -. Lo abbiamo tenuto. Se non ci fosse stata la nostra posizione sugli immigrati le leghe sarebbero uscite più forti. E se non ci fosse stato quel decreto Martelli le leghe non avrebbero avuto questo successo». Quindi il decreto Martelli ha favorito la neta affermazione della Lega? «Certo, non ci sono dubbi». E ora, come ne esce il governo Andreotti che il Pri ha messo duramente sotto tiro? «Sicuramente indebolito. Perché se il 10% di elettori tra leghisti e altre - che locali si allontana vuol dire che bisogna cambiare strada». E cioè? «Cioè bisogna cominciare a governare bene...».

Prima prova delle urne per Rauti. Se ne va un terzo di elettori

Facce scure nella sede di via della Scrofa. Messo in naftalina il doppiopetto e nascosto in fondo a un cassetto il manganello, il Msi di Rauti, «modernizzato» a tappe forzate dopo il recente congresso di Rimini, accusa il colpo. I neofascisti si attendevano risultati meno pesantemente negativi di quelli che si sono venuti profilando. E si preparano a servirsene nello scontro, ancora aperto, tra rautiani e finiani.

PIETRO STRAMBA-BADALIE

«Roma. «Abbiamo preso una gran legnata». Al di là delle dichiarazioni ufficiali, erano in molti ieri pomeriggio, nella sala stampa della direzione del Msi, a pensarci. E qualcuno, evidentemente poco avvezzo ai funambolismi del linguaggio politico, lo diceva anche, sia pure a mezza bocca. Fin dalle prime proiezioni trasmesse dalla Rai, intorno alle 16, le facce dei dirigenti e militanti del Msi presenti - pochissimi, per la verità - si sono fatte sempre più scure. Non solo per quel 4,1 per cento assegnato dalla Doxa a livello nazionale, che segna un arretramento del 2,4 per cento rispetto alle regionali del 1985, ma anche per i dati che arrivano dalle varie città e regioni. In Lombardia il partito di Rauti è al tracollo, accreditato (sempre in base alle proiezioni) di

un 2,8 per cento che significa la perdita di oltre la metà dei voti. Anche nel Veneto il salasso è forte: 2,4 per cento, quasi la metà del 4,5 che aveva cinque anni fa. I dirigenti missini si consolano con i primi dati che arrivano da Bolzano, da qualche anno loro roccaforte. E subito dopo i risultati di Trento segnano una nuova doccia fredda. Anche a Roma le cose vanno tutt'altro che bene per la fiamma tricolore: a oltre la metà dei seggi scrutinati, i neofascisti arretrano vistosamente, dal 9,4 al 6,3 per cento, mentre si profilano un tracollo a Napoli e una sostanziale dimezzamento nelle provincie di Sicilia. Il «rinnovamento», lanciato tre mesi fa al congresso di Rimini e sancito con l'elezione